

Primo maggio, festa di popolo in tutto il Mezzogiorno

Riformare lo Stato dal basso per portare anche il Sud a decidere

A colloquio con Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti. Il ricordo del tragico giorno a Portella della Ginestra

1. maggio, giornata di lotta. La scelta del sindacato di tenere numerose manifestazioni provinciali e, soprattutto, nelle zone e nei Comuni, indica la volontà di mettere al centro di questa giornata gli obiettivi concreti, quotidiani delle battaglie dei lavoratori e delle popolazioni del Sud.

servizi, ha messo in luce, sempre più chiaramente, le responsabilità del padronato privato e pubblico, dei passati governi, delle amministrazioni regionali incapaci di svolgere un ruolo propulsivo e di dare risposte alle domande che vengono dal mondo del lavoro.

zioni prioritarie sulle quali si aprirà il confronto con il governo appena costituito. Ma è una lotta che deve essere sostenuta, giorno per giorno, con una costante pressione unitaria, di spiegata a tutti i livelli e con tutte le controparti.

Primo Maggio a Portella della Ginestra. Quale è il significato di questa scelta e come si collega con la situazione complessiva nelle regioni meridionali?

Portella della Ginestra è il simbolo più alto della nostra lunga lotta per un nuovo rapporto tra le masse e lo Stato, per un maggiore potere di decisione di controllo delle masse lavoratrici e popolari nelle scelte economiche, sociali e politiche.



tri di correnti e non da grandi scelte di programma paralizzando i finanziamenti e le scelte di programmazione che pure siamo riusciti a conquistare con dure lotte. Nel campo agricolo, noi vediamo enti, consorzi di bonifica montani e integrali, centri ADMA che gestiscono al di fuori di qualsiasi indicazione collettiva interventi pagati dal danaro pubblico.

Junzione può svolgere il sindacato e verso quali direzioni prioritarie? Per programmare bisogna dare massima importanza ai comuni, ai comprensori, alle comunità montane. Le regioni meridionali avevano la possibilità di dare queste funzioni a questi Enti elettivi di base ma non hanno voluto muoversi in questa direzione per continuare a manovrare i finanziamenti senza controlli.

Le donne meridionali possono avere una prospettiva di lavoro e di libertà solo dentro a questa battaglia riformatrice porta avanti. Ma non si deve pensare che le donne meridionali siano state e siano assenti dalle lotte. Da dopoguerra ad oggi, nelle lotte del lavoro, si ritrovano tante donne eroine della nostra battaglia di riscatto sociale ed umano.

Questo convincimento, che porta la lotta operaia ben oltre la fabbrica, deve essere considerato come un nuovo impegno meridionalista del mondo del lavoro. Nel Sud infatti lo Stato si presenta al cittadino come un'entità lontana, incapace di fornire servizi adeguati e di suscitare la partecipazione, spesso ostile, quasi sempre dominata dalle forze del privilegio e della corruzione: gli scandali si susseguono senza sosta. L'ecidio del 1. Maggio 1947 fu la risposta della grande proprietà terriera (che si servi della mafia) alla spinta popolare che chiedeva terra e lavoro, di organizzare cooperative, di sostituire al feudo e all'artratezza una nuova organizzazione della produzione agricola basata sull'apporto dei contadini e dei braccianti.

Petizione dei braccianti contro il terrorismo

PALERMO — Donatella Turtura, segretario nazionale della Federbraccianti CGIL, Francesco Renda, presidente dell'Istituto Gramsci siciliano, Pietro Ancona, segretario regionale della CGIL, hanno parlato ieri a Piana degli Albanesi nel corso di un dibattito pubblico organizzato per lanciare, nella ricorrenza della strage di Portella della Ginestra, la petizione nazionale del sindacato dei braccianti contro il terrorismo.

Un atto di provocazione politica e l'odierna strategia eversiva

La strage di Portella, infatti — dice Renda — non è spiegabile se non in una più vasta ed ambiziosa strategia della tensione. Certamente non fu un gesto di delinquenza comune. Ma un atto di provocazione politica, dal quale una mente di destra (che non era certo il bandito Giuliano) si proponeva obiettivi rilevanti. Eravamo all'indomani del

La denuncia dei misfatti

Quale fu l'esito di Portella? Anche qui — dice Renda — c'è una lezione attuale. Il PCI si mosse subito allora, per lo sciopero generale; facemmo la denuncia di massa dei misfatti, indicammo — inascoltati dalla DC — la gravità di un attacco che appariva rivolto contro l'intera democrazia italiana. Portella fu certamente il

Quello della lotta al terrorismo è certamente un tema di fondo di questa giornata. Negli ultimi tempi è stato al centro di importanti iniziative del sindacato. Come si inserisce, in queste regioni in particolare, nella lotta più generale per l'occupazione, la difesa delle condizioni di vita, un diverso sviluppo economico e sociale?

I governi regionali nel Sud, sono, in crisi e si sono mostrati incapaci di svolgere un ruolo programmatico e propulsivo. Quale

Il terrorismo intende trasformare i lavoratori e i cittadini in spettatori terrorizzati. La Costituzione repubblicana rappresenta invece un salto colossale rispetto alla dittatura fascista proprio perché fa del popolo il soggetto della politica. Solo con l'esercizio di questa funzione, il popolo può intervenire per modificare i rapporti economici e sociali, per l'occupazione, per nuove condizioni di vita. La petizione lanciata dalla Federbraccianti nazionale contro il terrorismo è quindi un impegno a fondo per difendere ed allargare i diritti di partecipazione delle masse e, nello stesso tempo, per portare più avanti la nostra battaglia di trasformazione economica, sociale, morale e politica.

Un atto di provocazione politica e l'odierna strategia eversiva

Nel pianoro di Portella le radici del terrorismo

Dalla redazione PALERMO — Il terrorismo di ieri, in Sicilia, ha un nome fatidico, Portella della Ginestra. A riparlare, in una fitta serie di convegni e dibattiti per il Primo maggio sono stati a decine, moltissimi giovani. Ieri a Piana degli Albanesi, l'altra sera a San Giuseppe Jato, due Comuni-martiri della strage del Primo maggio 1947. Nei prossimi giorni, i giovani delle scuole di Bisacchino e di Corleone (altri due centri-chiave della mappa della battaglia contadina di quegli anni nel Palermitano) torneranno a interrogarsi in un dibattito pubblico sulla lezione politica ancora viva di quel drammatico scontro.

La lezione-dibattito nelle scuole A S. Giuseppe, Renda — che fu anche dirigente in quell'epoca delle lotte delle campagne — ha partecipato di discussione vengono da altrettanto significative iniziative locali.

venti aprile '47, alla vittoria elettorale della sinistra in Sicilia. La rottura formale della solidarietà nazionale verrà compiuta da De Gasperi dieci giorni dopo quel tragico Primo maggio. Quell'ecidio, preceduto dagli assassini di contadini del valore di un Miraglia — commenta Renda — voleva essere un avvertimento alla DC da parte di strati reazionari profondi: se avesse proceduto sulla strada dell'unità con la sinistra si andava verso la guerra civile.

Cosa significa parlare di una diversa concezione dello Stato e lottare per la sua riforma nel Meridione?

Lo Stato tracciato dalla Costituzione repubblicana pone a suo fondamento il lavoro, l'uguaglianza, la funzione sociale della proprietà, la libertà di pensiero e di organizzazione, il decentramento dello Stato e la partecipazione dei cittadini. Questi grandi principi sono stati difesi e fatti conoscere ai giovani solo dal movimento operaio e dai partiti di sinistra ma non sono stati rispettati dai governanti, dal padronato né insegnati ai giovani nelle scuole. Cosa significa questo nel Mezzogiorno?

Se a Piana Donatella Turtura, segretario nazionale della Federbraccianti CGIL, Francesco Renda, storico, presidente dell'Istituto Gramsci siciliano, Pietro Ancona, segretario regionale siciliano della CGIL, hanno partecipato ieri alla vigilia del Primo maggio al lancio pubblico della petizione nazionale

che il sindacato dei braccianti ha elaborato per la difesa della democrazia contro il terrorismo, le altre occasioni di discussione vengono da altrettanto significative iniziative locali. Proprio Renda nei suoi studi ha dato alla vicenda di Portella e a quella della sequenza degli assassini di dirigenti contadini comunisti e socialisti che seguì quegli anni, una lettura che permette una chiave interpretativa attuale, in grado di legare il primo clamoroso atto di terrorismo del dopoguerra al terrorismo di oggi.

«La strage di Portella, infatti — dice Renda — non è spiegabile se non in una più vasta ed ambiziosa strategia della tensione. Certamente non fu un gesto di delinquenza comune. Ma un atto di provocazione politica, dal quale una mente di destra (che non era certo il bandito Giuliano) si proponeva obiettivi rilevanti. Eravamo all'indomani del

Così la manifestazione a Lamezia Terme

Un appuntamento di lotta contro le beffe del governo

Corteo e comizio saranno interamente dedicati alla piattaforma di lotta dei lavoratori della zona - La questione della Sir: un mitico complesso che ha solo succhiato denaro pubblico

LAMEZIA TERME — A dieci anni dalle promesse del «pacchetto» Colombo basta guardarsi un po' in giro per rendersi conto che la scelta delle organizzazioni sindacali di trasformare questa giornata del Primo maggio in un appuntamento di lotta, interpretata umori diffusi. Certo stasera la banda municipale di Severino Gazzoloni, curato dal circolo ARCI, ricorderanno a tutti che il Primo maggio è anche una festa. Ma il corteo e il comizio di stamane saranno interamente dedicati alla piattaforma di lotta dei lavoratori della zona. «Immanzitutto alla questione della Sir — dice alla Camera del Lavoro il segretario Alfredo Curcio — alla lotta che stanno conducendo

Lamezia scoperi e manifestazioni anche molto dure come l'occupazione dei binari e delle strade, ma è servito ben poco a modificare l'atteggiamento del governo.

«Collegati a quelli della Sir nella nostra piattaforma di lotta ci sono i problemi dell'agricoltura e degli altri settori — aggiunge Curcio — è il problema rappresentato da tredicimila disoccupati della zona fra i quali più di ottomila giovani». Una precisa indicazione a fare del Primo maggio una giornata di lotta «come se fosse uno sciopero generale» era venuta proprio dagli operai della Sir in cassa integrazione che si sono riuniti lunedì mattina davanti ai cancelli dello stabilimento chimico di Lamezia.

Convocata per discutere dei risultati — fortemente negativi — dell'incontro tenuto la settimana scorsa a Roma (sindacati, governo e direzione Sir) l'assemblea si è trasformata in un vero e proprio «processo» all'atteggiamento del governo che hanno detto molti operai. «È partito proprio male nei riguardi del Mezzogiorno». Il governo si è identificato infatti con le posizioni di disimpegno del Consorzio bancario-Sir (che si preoccupa soltanto di consolidare i propri crediti nei confronti del gruppo chimico) e con quelle analoghe dei settori più «rovellanti» della direzione Sir.

Ma, nonostante lo sfascio evidente, la Sir a Lamezia continua ad essere un cavallo di battaglia della politica locale del centrosinistra, con la testa ancora avvolta dai «fumi industriali» ma con i «piedi» ben saldi nel clientelismo spicciolo. Ne sanno qualcosa le centinaia di giovani che hanno frequentato e frequentano attualmente i corsi-CLAPI di addestramento professionale gestiti dalla Regione. A tutti è stato «garantito» lo sbocco di lavoro alla Sir di Lamezia e così questi giovani continuano a studiare per avere attestati di operatori di impianti chimici o di analisti mentre i politici che hanno fatto loro le promesse sono gli stessi che stanno affossando le prospettive occupazionali della Sir.

Ma anche le altre promesse industriali stanno svanendo alla prova dei fatti — dice ancora il segretario della Camera del Lavoro Curcio — il famoso «indotto» della Sir che avrebbe dovuto creare non so quante altre industrie, non si vengano a dire che il piccolo impianto di calcetri e la fabbrichetta che imbottiglia gas citati sono gli unici insediamenti del nucleo industriale e che finora hanno occupato soltanto una trentina di operai.

«Ma questo Primo maggio di Lamezia sarà anche una giornata di lotta per i lavoratori delle campagne — dice Gino Rolè della Federbraccianti — abbiamo la vertenza dei 180 dipendenti della Agricola Lamezia. Le serre floricole più grandi d'Europa, che si sono recentemente costituite in cooperativa per prendere in gestione l'azienda che una direzione sciagurata aveva portato al totale fallimento».

La più antica festa isolana

A Cagliari S. Efisio è ancora folklore e grande spettacolo

Nonostante i tentativi della Regione per affossarla, la manifestazione si farà - Tutto esaurito

Dalla nostra redazione CAGLIARI — A decine di migliaia continueranno oggi nelle strade del centro storico da tutti i rioni e nelle frazioni di Cagliari, dai paesi del circondario e dalle più remote zone interne a propostarsi, dalle città del continente e perfino dall'estero. È la sagra di S. Efisio, la più antica e celebre festa isolana. Il richiamo è sempre forte e lo spettacolo dei sardi in costume che partecipano alla sfilata appare straordinario, un colpo d'occhio di grande suggestione.

La sagra, nella sua versione più attuale, è un momento l'ente provinciale del Turismo ha messo una topa a questa festa divenuta, nel corso dei secoli, un avvenimento estremamente popolare. Purtroppo questo primo maggio S. Efisio sfilerà in tono minore. È stato evitato di lasciare a casa il cocchio del santo, come veniva paventato in un primo momento. Si è salvato l'antico percorso lungo le strade del centro storico.

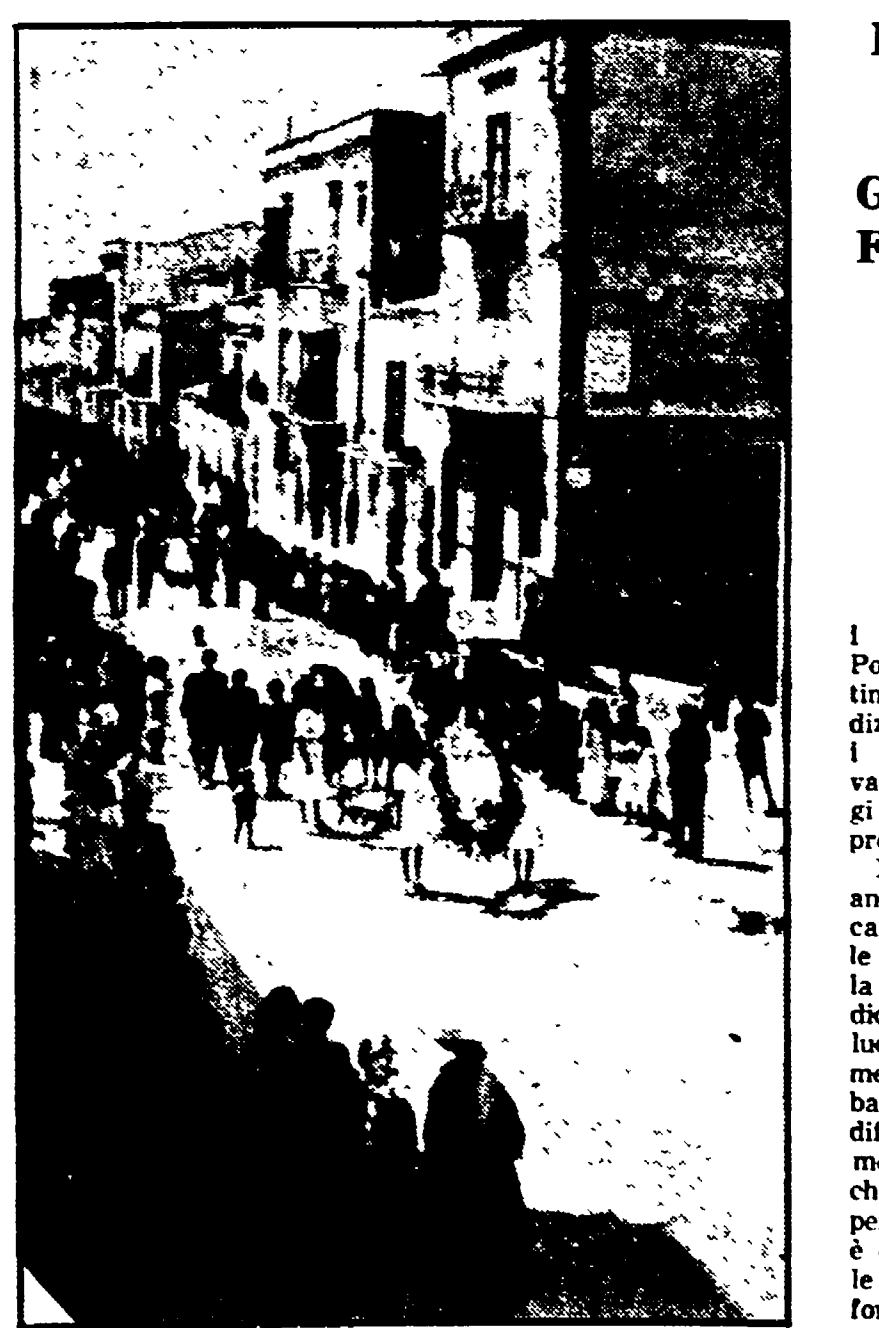
Non vale discutere ciò che è rimasto dell'antico rito. I rapporti non sono sicuramente quelli dell'antica festa medievale a sfondo di autorità. E perché dovrebbe esserlo? La festa e la comunicazione che vi si crea, cambiano come cambiano i gusti dei cittadini e diventano S. Efisio è oggi un misto di riti secolari, di rapporti cancellati, di modelli da società dei consumi. Non è un giudizio pesantissimo una constatazione. Una festa si modifica con la società che muta. Il pubblico non è più quello di estrazione contadina di una volta, viene anche da lontano, dai paesi stranieri. La sua composizione indica tutta la distanza dell'attuale sagra dalla vecchia festa popolare.

«La festa costa troppo», hanno detto alla Regione. E si sono rifiutati di sovvenzionarla. Malgrado gli sprechi che abbondano in tanti settori di intervento la giun-

ta regionale, di fronte a manifestazioni di indiscusso interesse popolare, riscopre l'austerità. Ma non può avere credito chi ha fatto delle clientele il sistema principe dei propri indirizzi di governo.

La patata bollente dei contributi per la sagra, lanciata dalla amministrazione regionale, è pertanto passata all'ente provinciale del turismo che ha dovuto sborsare i soldi dietro le proteste degli organizzatori e del fedele sfilante. Il richiamo è sempre forte e lo spettacolo dei sardi in costume che partecipano alla sfilata appare straordinario, un colpo d'occhio di grande suggestione.

Non vale discutere ciò che è rimasto dell'antico rito. I rapporti non sono sicuramente quelli dell'antica festa medievale a sfondo di autorità. E perché dovrebbe esserlo? La festa e la comunicazione che vi si crea, cambiano come cambiano i gusti dei cittadini e diventano S. Efisio è oggi un misto di riti secolari, di rapporti cancellati, di modelli da società dei consumi. Non è un giudizio pesantissimo una constatazione. Una festa si modifica con la società che muta. Il pubblico non è più quello di estrazione contadina di una volta, viene anche da lontano, dai paesi stranieri. La sua composizione indica tutta la distanza dell'attuale sagra dalla vecchia festa popolare.



L'analisi storica del presidente dell'Istituto Gramsci siciliano Francesco Renda

Lo studioso fu anche dirigente delle lotte contadine nel periodo della strage

I due lati della lezione di Portella: da un lato la continuità di una grande tradizione popolare e di lotta; i contadini sono andati avanti nonostante quelle stragi e nonostante le divisioni profonde. Ma tali divisioni resero anche difficilissimo il loro cammino e problematiche le loro conquiste. A Portella ci sono così le nostre radici: ma anche, da quei luoghi, viene un ammonimento: il modo migliore di battere il terrorismo è la difesa, che mancò nell'immediato dopo Portella, e che ancor oggi inseguiamo per responsabilità della DC, è quello dell'unità piena tra le classi lavoratrici e le forze democratiche.

Nella foto: una immagine dei funerali dei lavoratori uccisi il 1. Maggio del 1947 a Portella della Ginestra. L'aspetto al comizio sindacale fu fatto dal bandito Giuliano

primo episodio del dopoguerra che introdusse a livello di massa, così, la spaccatura tra le masse popolari. Ecco la gravissima responsabilità della DC: quando Scelba alla Costituente risponde a Li Causi che quello non era un delitto politico non esprime solo una diversa valutazione dei fatti. Ma prefigura un più generale arretramento politico. Di qui — conclude Renda —

Sergio Atzeni